

IL "SAN GIUSTO" di Armando Marizza (1921-1986)
Pala d'altare di cm.180 per 80. Olio su tela

L'Artista ha sempre sentito profondamente l'esigenza di esprimersi nell'Arte sacra, vista anche la sua formazione giovanile presso il Seminario di Gorizia.



La copertina del catalogo originale



S. Agostino dottore - 1948

Quando nel 1946 l'Associazione Amici dell'Arte Sacra di Trieste istituisce il Concorso a premio per una "Mostra Giuliana di Arte Sacra", aderisce con l'opera in oggetto. Infatti la mostra è dedicata a San Giusto Martire, patrono di Trieste e di Albona. Dal catalogo del tempo è interessante cogliere alcune parole di presentazione di Mons. Luciani.

"Espressione dello spirito è l'Arte... Con vece assidua lottano due energie antagonistiche, creatrice l'una, dissolutrice l'altra: l'esistenza, la vita, la bellezza e la degenerazione, la morte, la bruttezza. L'arte permane, come polla perenne in multiforme espressione di stile, varia tra i popoli, varia nelle epoche. ...

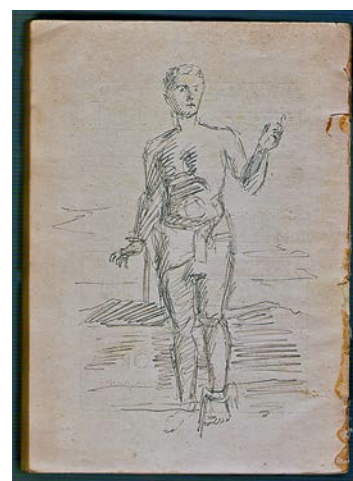
L'Idea-guida della Mostra Giuliana di Arte Sacra è stata questa: di dar modo agli artisti giuliani d'esporre nel dopoguerra, in tutta sincerità, l'incontro e la fusione del loro spirito religioso con una realtà o fisica o ideale di soggetto, d'ispirazione religiosa, trasformata (non deformata) dal loro intimo tormento (nel calore fecondo del loro estro o entusiasmo) in commossa creazione che commuova e sollevi."

Si era nell'immediato dopoguerra e tutto contribuiva a sollevare gli animi dopo anni di buio.

Il giovane Armando Marizza accolse con tale entusiasmo questa proposta artistica che disegnò a matita il bozzetto del suo San Giusto nell'ultima pagina del catalogo originale, rimandandoci così la testimonianza che il quadro era stato dipinto proprio per quell'occasione.

Nella successiva mostra del 1948 l'Artista venne selezionato con l'opera "Sant'Agostino dottore" in cui dimostra una notevole maturazione artistica; si libera, infatti, dai canoni classici che avevano contraddistinto le sue prime opere e aderisce a un espressionismo più immediato e schematico.

Il San Giusto, infatti, appartiene al periodo tra il 1945 e il '46 in cui l'Artista esegue altre opere simili che si caratterizzano nei canoni del ritratto ottocentesco e che possiamo collegare sia a un'influenza



Il bozzetto a matita nell'ultima pagina del catalogo.



I ritratti dei genitori .



culturale, ancora legata ai suoi studi classici, sia a fattori psicologici collegati al periodo bellico appena trascorso, di cui traspaiono le profonde ombre rotte da lampi di luce e colore. Di questo periodo, infatti, sono i ritratti dei genitori. La mamma (Antonia Ritossa) intenta a filare, e il padre (Guido Marizza) mentre legge al lume di candela, durante un coprifuoco.



Giovanna d'Arco - 1946

E ancora del '46 "Giovanna d'Arco" in cui l'atteggiamento del volto è simile a quello del "San Giusto", lo sguardo rivolto verso una luce proveniente dall'alto a destra di chi osserva. Ed è una luce divina poiché in ambedue le opere quella naturale si accende sullo sfondo. Nella Giovanna d'Arco sembrerebbe un simbolico tramonto, che fa presagire il fuoco del suo rogo, mentre nel San Giusto è certamente un'alba, un sorgere del sole, come il Santo viene sollevato dalle acque, il corpo depresso sulla riva del mare per avere degna sepoltura, l'anima ascisa al cielo.

L'opera nel corso del tempo, sebbene sempre conservata in casa Marizza, ha subito un certo degrado, per l'ossidazione dei metalli contenuti nei colori a olio. D'altronde si presume che nell'immediato dopoguerra non fosse così facile trovare ottimi materiali per belle arti.

Il restauro, avvenuto tra maggio e giugno del 2015 a opera della figlia Rita, è stato essenzialmente conservativo, rispettoso dell'originale sia nella ricerca delle nuances coloristiche il più aderenti possibile a quelle preesistenti, che nella "riscoperta" di parti non più visibili a causa dell'annerimento.



Il "San Giusto prima del restauro del 2015 e ...dopo.

Il restauro è stato completato dalla stesura di una vernice finale satinata all'acqua per mantenere stabili certe parti che tendono a scrostare.

Per volontà di Gianni e Rita, figli di Armando Marizza, il dipinto così riportato alla sua bellezza originale, viene donato alla Parrocchia del Duomo di Gradisca d'Isonzo nel giugno del 2015.